

**CENTRALITÀ MULTIDIMENSIONALI E PIÙ AMPI
PROCESSI DI RESCALING**

**CENTRALIDADES MULTIDIMENSIONALES EN PROCESOS
MÁS AMPLIOS DE RE-ESCALAMIENTO**

**MULTI-DIMENSIONAL CENTRALITIES WITHIN WIDER
RESCALING PROCESSES**

Cecilia SCOPPETTA*

RIASSUNTO

I cambiamenti strutturali delle economie/società occidentali, dovute al fenomeno della globalizzazione, ed il processo, ancora in corso, della costruzione europea hanno comportato significative trasformazioni territoriali, ma anche nuove interpretazioni degli spazi urbani e regionali, connesse ai concetti di “networking”, “governance” e “rescaling”, che sembrano sottolineare la necessità di ripensare alcune categorie interpretative tradizionali, come “centralità” e “policentrismo”. La finalità di questo articolo è di evidenziare le implicazioni in termini analitici e progettuali alla scala urbana e territoriale.

Parole chiave: networking, governance, rescaling, luogo, multidimensionalità.

RESUMEN

El cambio estructural de las economías/sociedades occidentales, vinculado al fenómeno de la globalización, ha producido importantes transformaciones espaciales y nuevas interpretaciones de la ciudad y el territorio, relacionadas con los conceptos de “creación de redes”, “gobernanza” y “re-escalamiento”, y parece subrayar la necesidad de repensar algunas categorías interpretativas tradicionales como “centralidad” y “policentrismo”. El propósito de este artículo es señalar las implicaciones en términos de planificación a escala regional y urbana.

Palabras clave: creación de redes, gobernanza, re-escalamiento, lugar, multidimensionalidad.

ABSTRACT

The structural change in Western economies/societies, due to globalisation, and the still ongoing European construction have caused significant spatial transformations as well as relevant shifts in interpreting regional and urban spaces. Such shifts are connected to the concepts of “networking”, “governance”, and “rescaling”, and seem to underline the need of rethinking certain traditional interpretative categories such as “centrality” and “polycentrism”. The article is aimed at highlight planning implications at both territorial and urban level.

Keywords: networking, governance, rescaling, place, multidimensionality.

* Cecilia Scoppetta (ceci62@libero.it) es PhD por la Sapienza Università di Roma, Italia.

1. Introduzione: mutamenti territoriali ed interpretativi

Sin dagli anni '80, con il passaggio dalla produzione di beni materiali a quella post-fordista di beni immateriali, si è assistito ad un mutamento strutturale delle società/economie dei Paesi occidentali. Il paradigma tecno-economico centrato sull'informazione ne costituisce il fondamentale presupposto (Carnoy *et al.*, 1993): anche per le evidenti "assonanze" (Goodwin, 1984) con gli esiti dell'evoluzione scientifica e tecnologica della *network society* (Castells, 1996), nel corso degli anni '90

"la metafora della rete si è imposta quale 'immagine' dominante cui ricondurre la comprensione/interpretazione (progetto) della complessità (città/territorio/società) contemporanea" (Scoppetta, 2009).

Tali mutamenti epocali hanno investito anche gli studi sui fenomeni socio-territoriali che si sono andati sempre più concentrando sull'emergere delle regioni metropolitane come ambiti economici dominanti nella società globalizzata (Storper, 1997; Sassen, 2001; Scott, 2001) e come livello decisionale in grado di sostituire quello nazionale/regionale (Altshuler *et al.*, 1999; Katz, 2000), evidenziando il legame esistente tra il protagonismo di queste nuove entità ed il passaggio dal concetto di *government* a quello di *governance* (March & Olsen, 1995).

I percorsi di ricerca esplorati, pur se strettamente interconnessi, sono stati sostanzialmente tre: il primo riguarda il *networking* e considera processi e flussi, attori e interessi, organizzazioni e strutture, idee e capitali. Il secondo riguarda la *governance* e la necessità di coinvolgimento nella sfera decisionale di più ampi settori ed interessi. Il terzo, infine, riguarda la scala della *governance*.

Il filone di ricerca sulla *governance* ha evidenziato l'importanza dei processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione nella ri-definizione di confini e competenze; quello riguardante il *networking* si è soffermato su quelle forme di interazione tendenti al superamento (o all'"aggiramento") delle istituzioni di rappresentanza territoriale tradizionali. L'accento posto sulla relativizzazione dello spazio geografico (ed, in particolare, di quello racchiuso da confini) come elemento determinante per l'intervento e l'attenzione verso il processo di *rescaling* dell'azione degli Stati Nazionali sembrano comunque costituire un elemento comune.

Soprattutto il tema del *rescaling* riassume i più interessanti elementi di novità rispetto al passato. Non si tratta soltanto dell'emergere improvviso –in virtù del loro ruolo di nodi di inedite reti transnazionali– di alcuni territori che, in precedenza, potevano essere considerati periferici e poco rilevanti o dell'affermarsi di nuove ed inaspettate centralità.

In realtà, l'ambito di indagine inerente la "scala" di intervento (intesa come identificazione del livello ottimale per la collocazione delle differenti attività di governo) non costituisce un tema del tutto nuovo: si tratta, infatti, di un campo di approfondimento che ha indubbiamente una tradizione più lunga e consolidata rispetto ai più recenti studi riguardanti la *governance* o il *networking*. La dimensione fortemente innovativa del *rescaling* contemporaneo risiede nel suo inquadramento all'interno della riformulazione di alcune nozioni geografiche rilevanti –quali "regione", "territorio" e "locale"– ed il parallelo affermarsi di un inedito concetto di territorialità. In questo senso, i processi di *rescaling* rappresentano uno dei mutamenti più significativi nell'interpretazione territoriale.

Inoltre, il cambiamento di scala (o il “salto” di scala) si riferisce all’esistenza di regime regolativi extra-locali e inter-scalari che “contrastano o canalizzano le opzioni strategiche o i comportamenti tattici degli attori locali” (Miller, 2009): ciò implica, ad esempio, che istituzioni di un livello più elevato possano definire (o limitare) gli obiettivi delle politiche e delle azioni ai livelli più bassi, favorendo (o prevenendo) le decisioni prese democraticamente. Quindi, oltre al passaggio di responsabilità e capacità tra i diversi livelli istituzionali, il processo di *re-scaling* può anche implicare la definizione di nuove scale di azione sociale (Keil & Mahon, 2009; Magnusson, 2009).

Inoltre, i processi di *rescaling* non comportano soltanto il passaggio di competenze da un livello ad un altro, ma implicano anche l’emergere di interazioni multiscolari e di una geografia della *governance* flessibile ed autonoma rispetto ai confini giurisdizionali, in cui i differenti ambiti spesso tendono a sovrapporsi (Gualini & Woltjer, 2004). Da un lato, quindi, la logica è quella degli approcci precedenti (coordinamento, decentralizzazione, devoluzione, sussidiarietà), volti a rispondere alla rottura delle gerarchie e ad individuare la scala di *governance* più appropriata. Dall’altro, l’evoluzione del termine riflette due aspetti del tutto nuovi: il riconoscimento dell’inefficacia di burocrazie, strumenti di governo e di controllo gerarchici in un’economia globale flessibile e nel quadro di istituzioni democratiche e la relazione tra *governance* e *government*.

Il carattere innovativo dei *networks* istituzionali multiscolari sembra risiedere, inoltre, nella loro *learning dimension*: tali nuove forme organizzative, in sostanza, evolverebbero ed apprenderebbero attraverso complessi processi differenti rispetto a quelli propri delle mere organizzazioni ed istituzioni tradizionali. Pertanto, l’analisi di questa peculiare modalità evolutiva diventa essenziale per comprendere il funzionamento (o il disfunzionamento) delle nuove organizzazioni territoriali, le loro sequenze decisionali ed esecutive, il grado di influenza di ciascuno degli attori coinvolti e dei soggetti o circostanze esterne.

2. Nuove interpretazioni alla scala vasta

L’interesse verso le trasformazioni territoriali dovute alla globalizzazione ha inevitabilmente portato ad una più ampia riscoperta della spazialità in molte discipline (Le Galès, 1998; Salet & Faludi, 2000): le connessioni tra i concetti di “territorio”, *governance*, *networking* e *rescaling* sono stati indagati in modo approfondito (Castells, 2001; Scott, 2001) e lo *spatial planning* è diventato un fertile terreno di analisi (Vigar et al., 2000; Albrechts et al., 2001; Salet et al., 2003).

Ovviamente, è soprattutto la scala vasta il luogo della sperimentazione e verifica delle nuove elaborazioni teoriche. L’approccio, tuttavia, è comunque multiscale. Infatti, il venir meno del concetto di “confine” come “griglia stabile ed immobile” –elemento “di fissità in un altrimenti mutevole paesaggio geografico” (Brenner, 2009)– comporta la possibilità di far riferimento al “livello di contesto nel quale vengono definiti i confini di una specifica rivendicazione sociale, attività o comportamento” (Keil & Mahon, 2009). Il cambiamento di scala si riferisce, cioè, ad un mutamento dei rapporti, dei gruppi sociali e delle risorse coinvolte: sia lo *scaling-up* che lo *scaling-down* producono, infatti, una struttura di opportunità politica per interessi specifici.

Il processo di europeizzazione ha fortemente contribuito all’affermarsi dell’interesse verso i fenomeni di *rescaling* in atto, anche perché lo spazio europeo –un unico mercato senza confini con una mobilità interna– coesiste con

i territori nazionali, ma l'Unione Europea non può essere intesa semplicemente come un insieme di stati-nazione o come una sorta di sovra-stato, ma può essere concettualizzata, piuttosto, come uno spazio reticolare di *governance* multilivello.

Del resto, anche se a Bruxelles non sono state mai formalmente assegnate specifiche competenze in tal senso, in realtà l'interesse per le questioni territoriali è insito nella politica regionale europea sin dalla metà degli anni '70, essendo quest'ultima finalizzata al riequilibrio delle disparità regionali: sia le politiche agricole che quelle regionali comportano evidenti effetti territoriali. Inoltre, a partire dagli anni '90, le politiche europee hanno affidato alle città il ruolo delle città di fattori trainanti e competitivi per affrontare le sfide della globalizzazione.

2.1. La dimensione europea ed il nuovo concetto di policentrismo

L'interesse verso le trasformazioni territoriali dovute alla globalizzazione ha inevitabilmente portato ad una più ampia riscoperta della spazialità in molte discipline (Le Galès, 1998; Salet & Faludi, 2000): le connessioni tra i concetti di "territorio", *governance*, *networking* e *rescaling* sono stati indagati in modo approfondito (Castells, 2001; Scott, 2001) e lo *spatial planning* è diventato un fertile terreno di analisi (Vigar *et al.*, 2000; Albrechts *et al.*, 2001; Salet *et al.*, 2003).

Il processo di europeizzazione ha fortemente contribuito all'affermarsi di questo interesse, anche perché lo spazio europeo –un unico mercato senza confini con una mobilità interna– coesiste con i territori nazionali, ma l'Unione Europea non può essere intesa semplicemente come un insieme di stati-nazione o come una sorta di sovra-stato, ma può essere concettualizzata, piuttosto, come uno spazio reticolare di *governance* multilivello.

Del resto, anche se a Bruxelles non sono state mai formalmente assegnate specifiche competenze in tal senso, in realtà l'interesse per le questioni territoriali è insito nella politica regionale europea sin dalla metà degli anni '70, essendo quest'ultima finalizzata al riequilibrio delle disparità regionali: sia le politiche agricole che quelle regionali comportano evidenti effetti territoriali. Inoltre, a partire dagli anni '90, le politiche europee hanno affidato alle città il ruolo delle città di fattori trainanti e competitivi per affrontare le sfide della globalizzazione.

Cremschi (2004) evidenzia l'esistenza di quattro differenti livelli nella "torta" delle politiche territoriali europee: le politiche regionali; la rete infrastrutturale e la cooperazione trans-europea; le iniziative per le aree metropolitane e una prospettiva di sviluppo in termini territoriali, cioè un documento (CEC, 1999), volto ad orientare le strategie integrate di *spatial planning* dei diversi Paesi membri, che esprime il carattere duplice del concetto europeo di *spatial development*, un "neologismo" chiaramente volto a legare l'approccio regolativo della pianificazione tedesca, intesa come organizzazione di fattori fisici ed ambientali, con quello anglosassone, riconducibile al concetto più ampio di sviluppo economico locale.

Quindi, la logica territoriale europea ha introdotto una sorta di europeizzazione *light*, che fa riferimento alle tre questioni cruciali del *networking*, della *governance* e del *rescaling*. In questo senso, i caratteri di novità in termini spaziali di questo approccio "laterale" emergono con chiarezza da una semplice analisi dei termini e dei concetti utilizzati nelle politiche territoriali europee, tendenti ad esprimere, allo stesso tempo, significati "fisico-spaziali" ed "immateriali" (di processo).

Il termine "policentrismo" costituisce il principale esempio in questo senso (Davoudi, 2003), riferendosi sia a caratteri fisici (una espansione urbana affidata

ad una molteplicità di centri piuttosto che ad una relazione centro-periferia) sia ad un'idea di *governance* multilivello che implica *partnerships* (non “fisiche”) tra istituzioni europee, governi nazionali/regionali ed autorità locali. E' facile, quindi, comprendere perché questa nozione flessibile di policentrismo –che si riferisce a politiche non territoriali che derivano da una molteplicità di luoghi (materiali) che non può essere ridotta ad un unico centro– sia diventata un modo efficace di interpretare la natura dinamica, de-centralizzata, de-territorializzata (e ri-territorializzata) dell'Unione Europea, essendo decisamente più ampia l'applicabilità di questo termine alle trasformazioni politiche e sociali nel contesto della globalizzazione (Scholte, 2004; Delanty & Rumford, 2006). Analogamente, il termine “coesione territoriale” unisce la dimensione territoriale a quella socio-economica.

Proprio per le evidenti implicazioni territoriali, si può, quindi, affermare che il *governance turn* negli studi europei (Marks *et al.*, 1996; Jachtenfuchs & Kohler-Koch, 2004; Bache & Flinders, 2005) corrisponda ad uno *spatial turn* (Berezin, 2003). Almeno fino ad oggi, del resto, più che verso un'azione di *state-building* o l'istituzionalizzazione di nuove strutture di *governance*, l'Unione Europea sembra essersi orientata verso la costruzione di uno spazio europeo a sua volta concettualizzato come esito del suo stesso processo di costruzione, ponendo l'accento, cioè, sulla sua natura di elemento costitutivo di relazioni politiche e sociali.

Da questa particolare natura circolare ed autoriflessiva della costruzione europea, sullo sfondo dei processi di *spatial rescaling*, sembra derivare l'emergere dei cosiddetti *soft spaces* (Waterhout, 2009; Faludi, 2010; Haughton *et al.*, 2010), cioè sub-regioni multi-area in cui le strategie territoriali vengono elaborate “lateralmente”, negli interstizi tra i livelli di governo istituzionalizzati. Si tratta di “spazi” che spesso tendono a sovrapporsi, essendo caratterizzati da confini geografici indefiniti e sfocati.

In un certo senso, si può anche parlare di spazi “sinaptici” (Scoppetta, 2012b), la cui dimensione cambia costantemente perché è data dall'accendersi e spegnersi delle inter-relazioni che coinvolgono non soltanto le potenzialità di azione, ma anche la dimensione cognitiva dell'apprendimento, implicando, cioè, un processo di co-evoluzione di attori, contesto e “stili” di pianificazione (Faludi, 2008). L'emergere di questi spazi sinaptici sembra, quindi, richiedere uno sforzo immaginativo nell'osservazione dei fenomeni spaziali che può consentire di ridefinirne i caratteri socio-politici, di metterne a fuoco con maggiore precisione le potenzialità e le sfide da affrontare.

Infatti, l'assunzione di questa inedita chiave di lettura impone di re-interpretare lo spazio come molteplicità, dinamica ed aperta, di inter-relazioni attraverso le quali il potere stesso viene costantemente ri-formato attraverso spostamenti nei livelli decisionali esistenti, scale innovative ed originali di intervento, nuove costellazioni di attori e geometrie variabili di *governance*. Secondo Waterhout (2009) e Faludi (2010), questi *soft spaces* emergenti richiedono un'idea di *soft planning* piuttosto che di *hard planning*, da utilizzare laddove le sfide attraversano i confini esistenti e si rendono necessarie nuove e più efficaci modalità cooperative.

2.2. Forme di auto-organizzazione

Nel definire i caratteri distintivi dei nuovi spazi “sinaptici”, interessanti suggestioni provengono dagli studi sull’auto-organizzazione nel campo di indagine della ricerca biologica e, più in generale, sul tema della complessità e dell’intelligenza artificiale (Morin, 1983; Prigogine & Stengers, 1979; Anderson, 1999; Kauffman, 1995). Come è noto, infatti, il processo di evoluzione biologica implica che elementi microscopici, caratterizzati da una struttura semplice e da legami forti e relativamente rigidi, costituiscano, attraverso la loro interazione, gli elementi costitutivi di sistemi più complessi dotati di legami deboli e più flessibili, che consentono l’adattamento a cambiamenti ambientali non prevedibili. Ne deriva una rilevanza maggiore delle proprietà di resilienza rispetto a quelle di stabilità.

Quest’ultima, infatti, è ciò che consente ad un sistema di ritornare rapidamente al suo stato iniziale dopo una perturbazione temporanea, mentre la resilienza è ciò che consente ad un sistema di adattarsi alle perturbazioni -specialmente se queste sono profondamente differenti da ciò che il sistema già conosce- e di assorbire gli *shock* imprevisti, adattandosi ed evolvendo per resistere al collasso. Infatti, il concetto di resilienza è definito come la

“misura della persistenza dei sistemi e della loro capacità di assorbire cambiamento e perturbazione mantenendo gli stessi rapporti tra popolazioni o stati variabili” (Holling, 1973).

In altre parole, un sistema resiliente è composto dall’interpolazione dinamica tra forze deterministiche ed eventi casuali, tra fattori strutturali ed azione umana, tra percorsi lineari e contingenza.

Un esempio è dato dall’auto-organizzazione degli organismi viventi (Bak, 1996), che non possono essere pensati come una sorta di automi, diretti dall’esterno da un programma deterministico, ma come sistemi il cui stato si colloca tra i due estremi di un ordine immobile e rigido -che non può mutare senza essere distrutto, come l’ordine dei cristalli- e di un costante mutamento privo di stabilità. Si tratta, cioè, di uno stato che, chiaramente, non è statico e che consente di reagire alle perturbazioni casuali (Waldrop, 1992).

Le trasformazioni, quindi, non si configurano, semplicemente, come distruzioni di ciò che già esiste, ma come ri-organizzazioni che consentono l’emergere di nuovi caratteri, che possono essere nuove strutture o nuovi comportamenti influenzati dalle nuove strutture (Holland, 1995). Ciascuna combinazione e mutamento di una singola parte implica una differente organizzazione funzionale, cioè un differente significato delle relazioni tra le diverse parti. Si può dire, pertanto, che l’aspetto più rilevante dell’auto-organizzazione sia il suo significato di auto-creazione (Atlan, 1983).

Ciò implica che l’auto-organizzazione di un sistema possa essere intesa come “macchina non banale” (von Foester, 1981) che -a differenza di una “macchina banale”- non lavora secondo una prevedibile logica di *input/output*, cioè rispondendo semplicemente alla specifica necessità per la quale è stata costruita. Una “macchina non banale”, infatti, è caratterizzata da un suo stato interno che può dar luogo a *output* multipli.

Un ulteriore carattere dell’auto-organizzazione degli organismi viventi è, ovviamente, la sua complessità biologica: i sistemi biologici, infatti, sono allo stesso tempo qualcosa di più e qualcosa di meno della semplice somma delle loro parti.

Ciò consente l'emergere di caratteri derivanti da conseguenze accidentali e prodotti secondari dell'interazione, i quali, a loro volta, attraverso meccanismi di *feedback*, stimolano ciascuna singola parte del sistema verso l'espressione delle loro specifiche potenzialità. Un esempio è dato dal modo in cui la cultura o il linguaggio –cioè dei caratteri che esistono a livello dell'intero sistema– lavorano retroattivamente sulle singole componenti, consentendo lo sviluppo di ciascuna individualità.

Del resto, proprio come le discipline che si occupano dei fenomeni territoriali, anche le scienze della complessità contemporanee appaiono attraversate da una crisi dei “confini” tradizionali: tra i concetti di “produttore” e “prodotto”, “causa” ed “effetto”, “uno” e “molteplice”, “organismo” ed “ambiente” (e fra “scienza” e “non scienza”). Ne è derivato il concetto di “organizzazione ricorsiva” (Morin, 1977), in cui effetti e prodotti sono a loro volta intesi come necessari per la stessa produzione.

Trasferire la metafora biologica nella sfera della pianificazione territoriale significa considerare gli spazi “sinaptici” come costrutti collettivi che non possono essere ricondotti ad un singolo progetto, deterministico e definitivo, ma, piuttosto, a qualcosa che viene costantemente re-interpretato e ri-formato dai differenti attori coinvolti, ad un *network* resiliente e sperimentale basato su “legami deboli” (Granowetter, 1983) che danno vita ad una spazialità non prevedibile. Il processo di apprendimento, determinato dal meccanismo di *feedback*, può apparire come una sorta di sottoprodotto di questo costrutto che risulta essere, in realtà, più rilevante del prodotto stesso perché può consentire ulteriori sviluppi. Come una macchina non banale, il costrutto di una spazialità sinaptica è caratterizzato da un suo stato interno –cioè dipende dalla sua storia– ma è in grado di produrre *outputs* multipli e differenti traiettorie di sviluppo.

3. Implicazioni progettuali al livello degli assetti e delle relazioni territoriali.

Le implicazioni di carattere progettuale delle nuove interpretazioni territoriali sono riconducibili alla “coscienza di luogo” (Magnaghi, 2010), cioè al riconoscimento dei valori territoriali e dall'assunzione di questi come “beni comuni”, connessi, ad esempio, al concetto –in realtà molto generico e manipolabile– di “qualità della vita”, espresso dalla Convenzione Europea per il Paesaggio (Council of Europe, 2000) o a quello di “patrimonio territoriale” (Magnaghi, 2010) che, riferito alla dimensione locale implica la produzione sociale del progetto e la proposta concreta di un modello di sviluppo differente.

La dimensione locale diviene cruciale non soltanto in quanto “*place*” (Castells, 1996), nodo in grado di intercettare i “flussi” globali, ma soprattutto perché è il livello locale a rivelare con chiarezza quali siano le reali poste in gioco così come le contraddizioni insite nella compresenza, nelle politiche europee, degli obiettivi di coesione e sostenibilità, enunciati nel Trattato di Maastricht, e degli imperativi di competitività dell'Agenda di Lisbona, laddove i primi vengono presentati come strumentali rispetto ai secondi. In realtà, accanto alla monodimensionalità de-territorializzata di nodi e connessioni, che caratterizza la rete della competitività “globale”, il principio di sostenibilità introduce l'elemento “superficiale” (spaziale, territoriale) e, quindi, inevitabilmente locale (Scoppetta, 2009a). Non a caso, il modello di sostenibilità, scelto quale riferimento per le politiche europee è proprio quello territoriale, basato sul concetto di *carrying capacity*.

Mentre la rete implica l'inter-dipendenza e la distanza tra sistema economico e sfera sociale e politica, riducendo la possibilità di controllo democratico, la dimensione locale può tradursi in autonomia, tale da consentire una effettiva partecipazione alle

scelte inerenti la gestione delle risorse. Lo spostamento del baricentro del processo economico alla scala più vicina al livello in cui la partecipazione politica trova maggiore espressione può comportare l'assunzione di responsabilità, ad esempio riguardo a "come" e "cosa" può essere prodotto in un certo territorio. E', quindi, alla scala locale che la sostenibilità sembra essere realisticamente raggiungibile, dal momento che la maggiore accessibilità alle informazioni implica un'effettiva possibilità di controllo dei processi produttivi (Rist, 1996).

La dimensione locale si configura, quindi, come livello in cui esprimere e sviluppare pratiche di resistenza a modelli omologanti, attraverso la proposizione di strategie di sviluppo alternative che muovano dall'attivazione del capitale sociale (Putnam, 1993; 2000) incorporato nel patrimonio territoriale (Scoppetta, 2012c) e che consentano la trasposizione del concetto di "capacitazione" (Sen, 2000) da un'accezione individuale a quella collettiva dei territori, "capaci" di acquisire la possibilità (libertà, autonomia) di esprimere modelli differenti di sviluppo. La progettualità che ne deriva è, quindi, da intendersi più in termini immateriali e di processo che di esiti, e richiede, perciò, un tempo più lento di sedimentazione.

Quindi, l'autonomia dei territori non significa semplicemente poteri decentrati, ma capacità di auto-regolazione, attribuzione di potere agli "attori deboli", cooperazione e costruzione di reti. Ad esempio, l'"arcipelago" (Scoppetta, 2009a) dei territori un tempo interpretati come periferici –ed oggi, invece, immaginabili come capaci di costruire reti cooperative e forme inedite di intercomunalità spontanea, esito di azioni comuni nel tempo– può consentire di disegnare nuove e (finalmente) più articolate geografie dello sviluppo.

4. Nuove interpretazioni alla scala urbana: la multidimensionalità dei luoghi

Un tema, strettamente connesso a quello del *networking* e ancora poco indagato, riguarda gli effetti della digitalizzazione sullo spazio urbano, la cui fertilità in termini non soltanto analitici e descrittivi, ma anche progettuali non sembra essere stata pienamente colta.

La difficoltà nel comprendere appieno l'impatto effettivo della digitalizzazione sullo spazio urbano sembra risiedere in due principali errori interpretativi (Latour, 1991; Avgerou *et al.*, 2004; Graham & Marvin, 2001). Il primo tende a confinare l'analisi nell'ambito di una lettura tecnologica, attenta soprattutto all'aspetto tecnico della dimensione digitale. Il secondo consiste, invece, nella perdurante dipendenza dalle categorie analitiche elaborate ed utilizzate nell'ambito di condizioni storiche (e spaziali) profondamente differenti, quali possono essere intese quelle dell'era pre-digitale.

Entrambe le letture sono orientate, comunque, dall'idea di una sostanziale separazione ed indipendenza tra la dimensione immateriale della tecnologia e quella materiale della città, precludendo la possibilità di un'interpretazione più complessa, che tenga conto, invece, delle inter-relazioni esistenti tra materiale ed immateriale, tra spazio e *cyberspace*.

Che, invece, molto di ciò che avviene nel cyberspazio sia profondamente influenzato dalle pratiche materiali, dagli immaginari, dalle relazioni sociali ed economiche che hanno luogo e si strutturano nello spazio materiale è un fatto più che evidente, mentre la tendenza è a non considerare, quale implicazione fondamentale della globalizzazione, la digitalizzazione della dimensione urbana e metropolitana che, evidenziando i limiti della mera rappresentazione topografica, costringe a ripensare le tradizionali categorie di lettura e intervento.

Si tratta, cioè, dell'emergere di un'inedita natura multidimensionale dello spazio urbano, data dalla compresenza di una componente immateriale che non è possibile intendere come separata dalla materialità dei luoghi. I limiti della descrizione topografica risiedono proprio nell'incapacità di catturare questa multivalenza attraverso le categorie tradizionali, basate sulla separazione rigida tra materiale e immateriale.

Non è più possibile, d'altra parte, interpretare alcune forme territoriali utilizzando concetti che l'evidenza sembra rendere chiaramente obsoleti: un esempio è dato dalla nozione di "centralità", intesa come luogo di concentrazione di attività e funzioni, alla quale si tende ad associare la forma del Central Business District. Grazie al fenomeno della digitalizzazione dello spazio urbano, il concetto di "centralità" può essere, infatti, declinato in modi differenti ed assumere diverse forme geografiche: un'area metropolitana o un'intera regione o una forma urbana dispersa possono essere descritte, infatti, come una "centralità" (ad esempio: la Silicon Valley).

Una prima importante implicazione dell'approccio proposto riguarda il superamento della dicotomia tra locale e globale. Infatti, la maggior parte di ciò che possiamo percepire come "locale" in realtà può essere piuttosto pensato come un microambiente dotato di "riverbero" globale, in relazione al suo livello di interconnessione. Quindi, ciascuna entità che è "mappabile" nella sua materialità di "luogo" attraverso una descrizione topografica, è (può essere) anche parte di un riverbero digitale "a lunga gittata", proprio come il fenomeno dell'immigrazione e delle attività informali ad esso connesse tende a sovrapporre all'organizzazione sociale e spaziale delle città di accoglienza inedite "centralità" –percepite, talvolta, come "centralità negative"– che ne modificano le dinamiche interne, ma che non sono intelleggibili se non in rapporto a logiche esterne, ai circuiti di diaspora più ampie.

Continuare, quindi, ad interpretare i luoghi come fenomeni semplicemente "locali" non sembra essere né utile né adeguato (Eade, 1996): la giustapposizione della dimensione materiale e immateriale appare di maggiore interesse. Assumere come chiave interpretativa la multidimensionalità dei luoghi implica, infatti, la necessità di prendere in considerazione le inter-connessioni immateriali, oltre a quelle tradizionali. Si tratta, in sostanza, di un'interpretazione che, alla scala territoriale e regionale, ha già trovato interessanti applicazioni, traducendosi –ad esempio, nel caso italiano– nelle suggestive immagini del "territorio-rete multistrato" (Min. Infrastrutture, 2007), ipotizzato come capace di intercettare la mutevolezza dei flussi. La questione che viene posta è come questo punto di vista possa essere assunto, ad una scala più ravvicinata, nell'interpretazione e progettazione dello spazio urbano.

Una lettura che sia semplicemente topografica, infatti, certamente consente di valutare le condizioni fisiche di ciascun luogo, ma non è in grado di misurarne il livello di connessione o le potenzialità connettive, così come la reale natura di alcune evidenti disfunzioni. In questo senso, l'inscindibilità tra finanza internazionale (attività altamente digitalizzata ed immateriale) e (materialissimo) patrimonio immobiliare può essere assunta come esemplificativa (Sassen, 2008) della natura multidimensionale dello spazio urbano contemporaneo e della inadeguatezza delle interpretazioni e dei modelli tradizionali.

Una seconda ed altrettanto importante implicazione riguarda la sfera dei valori di riferimento del progetto e comporta la possibilità che alcuni elementi della topografia urbana possano essere intesi come la spazializzazione di dinamiche

globali di natura essenzialmente digitale. Ne derivano due possibili direzioni di approfondimento.

La prima muove dall'assunzione che tali dinamiche siano sostanzialmente ed inevitabilmente *market-oriented*, con conseguenze inerenti la privatizzazione degli spazi pubblici urbani, l'esclusione sociale, la segregazione ed il controllo spaziale. La seconda muove, invece, dalla constatazione del crescente ricorso a modalità digitali da parte di gruppi di rivendicazione e di attivismo politico che, tradizionalmente, sono strettamente legati alla immobilità della dimensione locale. Si pensi, ad esempio, ai *networks* ambientalisti che, inter-connessi attraverso il *web*, inseriscono la specificità delle proprie istanze locali (territorializzate) all'interno di più ampi circuiti immateriali globali (Cleaver, 1998; Mele, 1999; Donk *et al.*, 2005).

In questo senso, l'accento sulla natura multidimensionale dei luoghi significa porre la questione di una rinnovata centralità dei movimenti nella costruzione dello spazio urbano. Del resto, come nel caso della finanza internazionale, la dimensione immateriale dell'inter-connessione sembra non poter prescindere dalla materialità della città come spazio dell'azione politica, in misura certamente maggiore rispetto al livello nazionale (Torres *et al.*, 1999; Lovink & Riemenes, 2002).

5. Implicazioni progettuali alla scala urbana

E' possibile individuare tre diverse modalità di inter-relazione tra dimensione materiale ed immateriale, alle quali corrispondono approcci progettuali differenziati.

La prima fa riferimento ad esperienze basate sulla potenzialità di rappresentazione in tempo reale, propria delle nuove tecnologie, in grado di restituire in modo efficace un "oggetto" –la città– caratterizzato dalla molteplicità e dal movimento. La modalità tecnologica privilegiata è la telefonia cellulare e *GPS*, i cui utenti sono utilizzati come inconsapevoli disegnatori di mappe tematiche dotate di coordinate spaziali e temporali, rappresentazione di una "ubiquità urbana" altrimenti inafferrabile, derivante dall'interconnessione "ibrida" tra abitanti, luoghi e infrastrutture tecnologiche, tra elementi "statici" e "fluidi", in grado di descrivere i ritmi quotidiani. La finalità di queste mappe in tempo reale –che presuppongono la costruzione di una piattaforma di raccolta e scambio di dati– è di controllo e gestione di fenomeni specifici, quali il traffico o le concentrazioni legate a particolari eventi.

La seconda modalità di inter-relazione tra spazio materiale/immateriale è legata al diffondersi dei *social softwares* e delle relative comunità virtuali (Schuler, 1996), cioè gruppi che differiscono da quelli tradizionali per l'assenza di contatto *face to face* e per l'uso della tecnologia come strumento privilegiato. Ne è derivata l'assunzione dei "luoghi" virtuali come spazio pubblico a tutti gli effetti, in quanto riconducibili senza forzature alla definizione di spazio (reale) come "*predominantly social construction*" di Harvey (2000) o alla triade dialettica della produzione dello spazio urbano –*material space, representation of space, spaces of representation*– proposta da Lefebvre (1991), secondo la quale lo spazio può essere inteso come tangibile luogo di esperienza, come spazio mentale concettualizzato e come spazio vissuto interiormente attraverso le emozioni, i desideri, l'immaginazione, la memoria.

L'approccio progettuale basato sulla modalità di inter-relazione propria del *social network* appare particolarmente fertile anche perché riferibile ad un'idea di spazio pubblico come "costrutto" –nel senso utilizzato da Pasqui (2001) riguardo

al territorio– o, meglio, come “costrutto attivato”, riprendendo l’interessante definizione di “contesto” (Weick, 1969).

All’interno di questa modalità di inter-relazione materiale/immateriale sono riconoscibili differenti tipologie, volte a tradurre l’interazione virtuale in conseguenze più o meno trasformative di un dato spazio (o del suo significato), il cui elemento comune è dato dall’esistenza di un legame identitario tra la comunità virtuale e uno specifico luogo (Hampton, 2002) –che può essere l’ambiente di vita dei suoi componenti: ad esempio, il quartiere di residenza (Hampton, 2007)– e dalla possibilità di utilizzare le potenzialità, date dall’interazione virtuale, nella costruzione di capitale sociale (Hampton & Wellman, 2003).

Si tratta, in sostanza, di esperienze in qualche modo riconducibili alla «Good City Form» di Lynch (1981) o, più in generale, al filone del *community planning* o, con riferimento al contesto italiano, alle mappe identitarie derivate del pensiero territorialista (Magnaghi, 1990; 1998; 2000), volte a generare sinergie tra “sapere esperto” e “sapere locale”. La variante più banale di questo approccio è quella “istituzionale”, che diviene meramente passiva soprattutto nella sua versione “comunicativa”, finalizzata alla ricerca del consenso intorno a processi decisionali sostanzialmente *top-down*, nei quali la partecipazione è comunque intesa come “exit” e non come “voice” (Hirschmann, 1970).

Una terza modalità di inter-relazione tra spazio reale e virtuale comprende una serie di esperienze centrate non tanto sul *community building*, quanto sull’inaspettato emergere di un luogo per il suo temporaneo caricarsi di significati, “costruiti” attraverso una interazione *on-line*. E’ il caso dei cosiddetti *flash mobs*, consistenti nell’improvvisa e temporanea concentrazione in uno spazio pubblico di un numero rilevante di persone, attivate attraverso comunicazioni via *web* o tramite telefoni cellulari, al fine di mettere in pratica un’azione insolita e successivamente disperdersi. A differenza dell’approccio precedente, a prevalere è il carattere occasionale e temporaneo e l’assenza di un legame identitario tra comunità virtuale e luogo reale. Non di rado, inoltre, l’accento è posto sull’esperienza dello spazio come esperienza artistica, con il riferimento, spesso esplicito, ad una vasta gamma di pratiche creative. Non sempre, in ogni caso, questa modalità di inter-relazione materiale/immateriale è associata ad una precisa finalità progettuale, che può consistere soltanto nell’attirare, anche se per un tempo limitato, l’attenzione collettiva su un determinato luogo, talvolta al fine di evidenziare la necessità di progetto.

Le diverse modalità attraverso le quali la natura multidimensionale dello spazio urbano può trovare espressione evidenziano il mutamento di significato del progetto contemporaneo. E’ evidente, infatti, che questo non può più essere inteso semplicemente come configurativo di spazi, ma come dispositivo interattivo e ibrido, in grado di accogliere al suo interno le categorie del sociale e del naturale (Latour, 1999) e di generare processi non necessariamente prevedibili attraverso lo stabilirsi e l’estendersi di una rete mutevole di interconnessioni tra soggetti/oggetti/discorsi (Latour, 1991; Akrich & Latour, 1992), che interpretano la trasformazione/invenzione di uno spazio come occasione di “messa in scena” delle proprie istanze.

6. Conclusioni

I cambiamenti strutturali avvenuti a partire dalla fine degli anni '70 sembrano essere talmente profondi e radicali da rendere le categorie interpretative, tra cui quelle di "centralità", "policentrismo" e "marginalità", difficilmente utilizzabili nella loro "declinazione" tradizionale. Anche in relazione al percorso di costruzione europea ed ai più ampi processi di ri-organizzazione territoriale legati al fenomeno della globalizzazione, nuovi modi di concettualizzare il territorio e gli spazi urbani stanno emergendo e sembrano richiedere i tempi necessari di assimilazione e di condivisione da parte della comunità scientifico-disciplinare.

Infatti, ciò che cinquanta anni fa poteva essere considerato "periferico" oggi non lo è più nella sostanza, pur rimanendo fisicamente ai margini rispetto a quelli che possono ancora essere interpretati come luoghi "centrali", così come la stessa "centralità" diviene un concetto sfuggente, se pensato rispetto alla molteplicità di flussi e livelli di organizzazione socio-territoriali ed alla nuova multidimensionalità dello spazio contemporaneo.

Segnali di questa necessità di riformulazione degli strumenti interpretativi e di intervento già da tempo provenivano da quei contesti –ma non solo (Scoppetta, 2012a)– un tempo definiti come "in via di sviluppo" dove, ad esempio, l'applicazione degli schemi "razionali" del decentramento policentrico avevano mostrato la loro inefficacia nel contrastare uno *sprawl* derivante da cause ben più profonde della mera organizzazione territoriale, paradossalmente contribuendo, piuttosto, ad un evidente incremento del fenomeno (Scoppetta, 2009b).

Al tempo stesso, tuttavia, i cambiamenti avvenuti ed ancora in corso sembrano richiedere, sia alla scala territoriale che a quella urbana, un approccio differente al progetto. Quest'ultimo finisce per configurarsi, quindi, come campo concreto di sperimentazione delle nuove categorie interpretative, così come dei significati e delle potenzialità di cui queste sono portatrici. In sostanza, più che l'ambito teorico analitico-descrittivo, pur se nella sua interdisciplinarietà, è l'azione progettuale che diviene il luogo privilegiato per la riformulazione di alcune delle "figure" che avevano caratterizzato la fase, ormai remota, della modernità.

L'attuale fase di crisi economica, del resto, pur se nella sua durezza, può essere vista come opportunità per un ripensamento a tutto campo dei concetti e delle forme del progetto (e dei relativi modelli di sviluppo) che avevano contribuito alla definizione dell'idea stessa di modernità, talmente radicati e rassicuranti da sopravvivere perfino nel contesto ambiguo e contraddittorio della complessità contemporanea.

Il percorso da compiere è, quindi, appena iniziato. Non si tratta, tuttavia, di un processo indolore, perché implica necessariamente non soltanto una maggiore apertura inter-disciplinare, ma anche una ridefinizione del ruolo del *planner* e del significato anche sociale del cosiddetto "sapere esperto". Ciò che sembra essere richiesto, in sostanza, è l'abbandono della visione "zenitale" in favore di uno sguardo più attento alla circolarità dei processi materiali ed immateriali ed ai molteplici aspetti legati alla necessità di una maggiore condivisione delle scelte ed alla responsabilità nei confronti delle future generazioni.

Ringraziamenti

Sono debitrice dei consigli e degli utili suggerimenti ricevuti dai revisori anonimi, e soprattutto dei precisi commenti di Luis Santos y Ganges, a cui va il mio ringraziamento.

Bibliografia

- AKRICH, M. y LATOUR, B. (1992): "A Convenient Vocabulary for the Semiotics of Human and Nonhuman Actors", en BIJKER, W. y LAW, J.-eds.- *Shaping Technology/Building Society Studies in Sociotechnological Change*. MIT Press, Cambridge (Ma).
- ALBRECHTS, L.; ALDEN, J. y DA ROSA PIRES, A. -eds.- (2001): *The Changing Institutional Landscape of Planning*. Ashgate, Aldershot.
- ALTSHULER, A.; MORRILL, W.; WOLMAN, H. y MITCHELL, F. -eds.- (1999): *Governance and Opportunity in America*. National Academy Press, Washington DC.
- ANDERSON, P. (1999): "Complexity Theory and Organization Science" en *Organization Science*, núm. 10(3).
- ATLAN, H. (1983): "L'emergence du nouveau et du sens" en DUMOUCHEL, P. y DUPUY, J.P. -eds.- *L'Auto-organisation. De la physique au politique*. Colloque de Cerisy, Seuil, Paris.
- AVGEROU, C.; CIBORRA, C. y LAND, F. (2004): *The Social Study of Information and Communication Technology Innovation, Actors, and Contexts*. Oxford University Press, Oxford.
- BAK, P. (1996): *How Nature Works: The Science of Self-Organized Criticality*. Copernicus, New York.
- BACHE, I. y FLINDERS, M. -eds.- (2005): *Multi-level Governance*. Oxford University Press, Oxford.
- BEREZIN, M. (2003): "Introduction: territory, emotion and identity: spatial recalibration in a new Europe" en BEREZIN, M. y SCHAIN, M. -eds.- *Europe Without Borders: Remapping Territory, Citizenship and Identity in a Transnational Age*. Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- BRENNER, N. (2003): "Metropolitan Institutional Reform and the Rescaling of Space in Contemporary Western Europe" en *European Urban and Regional Studies*, núm. 10(4), pp. 297-324.
- BRENNER, N. (2009): "A Thousand Leaves: Notes on the Geography of Uneven Spatial Development" en KEIL, R. y MAHON R. *Leviathan Undone? Towards a Political Economy of Scale*. UBC Press, Vancouver.
- CARNOY, M.; CASTELLS, M.; COHEN, S. y CARDOSO, F. H. (1993): *The New Global Economy in the Information Age*. Pennsylvania State University.
- CASTELLS, M. (1996): *The rise of a network society*. Blackwell, Oxford.
- CASTELLS, M. (2001): *The Internet Galaxy*. Oxford University Press, Oxford.
- CEC-COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (1999): *European Spatial Development Perspective: Towards balanced and sustainable*

- development in the territory of the EU*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- CLEAVER, H. (1998): "The Zapatista Effect: The Internet and the Rise of an Alternative Political Fabric" en *Journal of International Affairs*, núm. 51(2).
- COUNCIL OF EUROPE (2000): *European Landscape Convention*, fecha de referencia, 5 de diciembre de 2012, disponible en <http://conventions.coe.int/treaty/en/Treaties/html/176.htm>.
- CREMASCHI, M. (2004): "The 'light' Europeization of spatial development policies". Lecture, University Centre for International Studies, University of Pittsburgh.
- DAVOUDI, S. (2003): "Polycentricity in European Spatial Planning: From an Analytical Tool to a Normative Agenda" en *European Planning Studies*, núm. 11, pp. 979-999.
- DELANTY, G. y RUMFORD, C. (2006): "Political globalization" en RITZER, G. -ed.- *Blackwell Companion to Globalization*. Blackwell, Oxford.
- DONK, W.; LOADER, B. D.; NIXON, P. G. y RUCHT, D. -eds.- (2005): *Cyberprotest: New Media, Citizens, and Social Movements*. Routledge, London.
- EADE, J. -ed.- (1996): *Living the Global City: Globalization as a local process*. Routledge, London.
- FALUDI, A. (2010): "Beyond Lisbon: Soft European Spatial Planning" en *disP*, núm. 182.
- FALUDI, A. (2008): "European Territorial Cooperation and Learning" en *disP*, núm. 172 (1).
- GIDDENS, A. (1984): *The constitution of society*. Polity Press, Cambridge.
- GOODWIN, B. C. (1984): "Changing from an evolutionary to a generative paradigm in biology", en HO, M. W. y POLLARD, J. W. -eds.- *Evolutionary Theory: Paths into the Future*. Wiley, London.
- GRAHAM, S. y MARVIN, S. (2001): *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. Routledge, New York/London.
- GUALINI, E. y WOLTJER, J. (2004): "The Rescaling of Regional Planning and Governance in the Netherlands", en *Annual Conference of the Association of European Schools of Planning*, Grenoble.
- HAMPTON, K. N. (2002): "Place based and IT Mediated Community" en *Planning Theory and Practice*, núm. 3(2).
- HAMPTON, K. N. (2007): "Neighborhoods in the Network Society: the e-Neighbors Study" en *Information, Communication and Society*, núm. 10(5).
- HAMPTON, K. N. y WELLMAN, B. (2003): "Neighboring in Netville: How the Internet Supports Community and Social Capital in a Wired Suburb" en *City and Community*, núm. 2(4).
- HARVEY, D. (2000): "Space of hope" en *California Studies in Critical Human Geography*, núm. 7.

- HAUGHTON, G.; ALLMENDINGER, P. H.; COUNSELL, D. y VIGAR, G. (2010): *The New Spatial Planning: Territorial Management with Soft Spaces and Fuzzy Boundaries*. Routledge, London.
- HIRSCHMANN, A. O. (1970): *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Harvard University Press, Cambridge, (MA).
- HOLLAND, J. H. (1995): *Hidden Order: How Adaptation Builds Complexity*. Addison-Wesley, Reading (MA).
- HOLLING, C. S. (1973): *Resilience and stability of ecological systems*. International Institute for Applied Systems Analysis, Laxenburg.
- JACHTENFUCHS, M. y KOHLER-KOCH, B. (2004): "Governance and institutional development", en WIENER, A. y DIEZ, T. -eds.- *European Integration Theory*. Oxford University Press, Oxford.
- KATZ, B. -ed.- (2000): *Reflections on Regionalism*. Brookings Institution Press, Washington DC.
- KAUFFMAN, S.A. (1995): *At home in the Universe: The Search for Laws of Self-Organization and Complexity*. Oxford University Press, New York.
- KEIL, R. y MAHON, R. (2009): *Leviathan Undone? Towards a Political Economy of Scale*. UBC Press, Vancouver.
- LATOURETTE, B. (1991): "Technology Is Society Made Durable", en LAWS, J. -ed.- *A Sociology of Monster*. Routledge, London.
- LATOURETTE, B. (1991): *Nous n'avons jamais été modernes*. La Decouverte, Paris.
- LATOURETTE, B. (1999): *Politiques de la nature*. La Decouverte, Paris.
- LE GALÈS, P. (1998): "Regulation and Governance in British Sites" en *International Journal of Urban and Regional Research*, núm. 22(3), pp. 482-506.
- LEFEBVRE, H. (1974): *La production de l'espace*. Anthropos, Paris.
- LOVINK, G. y RIEMENS, P. (2002): "Digital City Amsterdam: Local Uses of Global Networks", en SASSEN, S. -ed.- *Global Networks/Linked Cities*. Routledge, New York, London.
- LYNCH, K. (1981): *Good City Form*. MIT Press, Cambridge (Ma), London.
- MAGNAGHI, A. (2010): *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI, A. (2000): *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI, A. -ed.- (1990): *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*. Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI, A. -ed.- (1998): *Il territorio degli abitanti*. Dunod, Milano.
- MAGNUSSON, W. (2009): "Scaling Government to Politics" en KEIL, R. y MAHON, R. *Leviathan Undone? Towards a Political Economy of Scale*. UBC Press, Vancouver.
- MARCH, J. G. y OLSEN, J. P. (1995): *Democratic Governance*. Free Press, New York.
- MARKS, G.; SCHARPF, F.; SCHMITTER, P. y STREEK, W. (1996): *Governance in the European Union*. Sage, London.

- MELE, C. (1999): "Cyberspace and Disadvantaged Communities: The Internet as a Tool for Collective Action", en SMITH, M. A. y KOLLOCK, P. -eds.- *Communities in Cyberspace*. Routledge, London.
- MILLER, B. (2009): "Is Scale a Chaotic Concept? Notes on Processes of Scale Production", en KEIL, R. y MAHON, R. *Leviathan Undone? Towards a Political Economy of Scale*. UBC Press, Vancouver.
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE (2007): *Materiali per una visione. Reti e Territori al Futuro*. Roma.
- MORIN, E. (1977): *La Méthode, vol. I: La nature de la nature*. Seuil, Paris.
- PASQUI, G. (2001): *Il territorio delle politiche*. Franco Angeli, Milano.
- PRIGOGINE, I. y STENGERS, I. (1979): *La nouvelle alliance*. Gallimard, Paris.
- PUTNAM, R. (1993): *Making Democracy Work*. Princeton University Press, Princeton.
- PUTNAM, R. (2000): *Bowling alone. The collapse and revival of American community*. Simon and Shuster, New York.
- RIST, G. (1996): *Le développement. Histoire d'une croyance occidentale*. Presses de la Fondation national des sciences politique, Paris.
- SALET, W. (2003): "Rescaling of territorial governance: recent experiences in Dutch urbanised regions", en *International Workshop, Territorial governance in a multi-level environment: new forms of institutional action*, University of Amsterdam, 14-15 November 2003.
- SALET, W. y FALUDI, A. -eds.- (2000): *The Revival of Strategic Spatial Planning*. Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam.
- SALET, W.; THORNLEY, A. y KREUKELS, A. -eds.- (2003): *Metropolitan Governance and Spatial Planning: Comparative Case Studies of European City-Regions*. SPON Press, London.
- SASSEN, S. (2001): *The Global City*. Princeton University Press, Princeton.
- SASSEN, S. (2008): "Re-assembling the urban" en *Urban geography*, núm. 29(2).
- SCHOLTE, J. A. (2004): "Globalization and governance: from statism to polycentricity" en *GSGR Working Paper*, No. 130/04, fecha de referencia, 30-09-2012, disponible en <http://www.csgr.org>.
- SCHULER, D. (1996): *New Community Networks: Wired for Change*. Addison-Wesley, Reading (MA).
- SCOPPETTA, C. (2009a): *Immaginare la metropoli della transizione. La città come living machine*. Campisano, Roma.
- SCOPPETTA, C. (2009b): "Approcci innovative alla mobilità urbana. Il caso di Istanbul" en *TeMA – Territorio Mobilità Ambiente*, núm. 4.
- SCOPPETTA, C. (2012a): "Il territorio come infrastruttura" en *TeMA – Territorio Mobilità Ambiente*, núm. 1.
- SCOPPETTA, C. (2012b): "Synaptic space of Europe: a challenge for spatial planning", en *AESOP Congress: Planning to achieve, planning to avoid*, Ankara, 11-15 June 2012.
- SCOPPETTA, C. (2012c): "Nuove geografie dell'auto-organizzazione", en *Atti della XV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti: L'urbanistica che*

- cambia. Rischi e valori*, Pescara, 10-11 May 2012. (Publicado en *Planum-The Journal of Urbanism*, núm. 25(2)).
- SCOTT, A. J. (2001): *Global city-regions: Trends, theory, policy*. Oxford University Press, Oxford.
- SEN, A. (2000): *Sviluppo è libertà*. Mondadori, Milano.
- STORPER, M. (1997): *The Regional World*. Guilford Press, New York.
- TORRES, R. D.; INDA, J. X. y MIRON, L. F. (1999): *Race, Identity, and Citizenship*. Blackwell, Oxford.
- VAN FOESTER, H. (1981): *Observing systems*. Intersystem Publications, Seaside.
- VIGAR, G.; HEALEY, P.; HULL, A. y DAVOUDI, S. (2000): *Planning, Governance and Spatial Strategy in Britain: An Institutionalist Analysis*. Palgrave MacMillan, London.
- WALDROP, M. (1992): *Complexity: The Emerging Science at the Edge of Order and Chaos*. Simon and Schuster, New York.
- WATERHOUT, B. (2009): *Soft spatial planning: what, why and how?* (unpublished workshop paper).
- WEICK, K. E. (1969): *The social psychology of organizing*. Addison-Wesley, Reading (MA).